

CROCE E LO SPAZIO DEL FEMMINILE

A interrogare l'*Indice dei nomi e dei titoli* che è parte integrante e conclusiva della monumentale bibliografia degli scritti crociani allestita da Silvano Borsari¹, l'accertamento delle tangenze di Croce con l'universo femminile - o, se si preferisce, con il Femminile come categoria, aggettivo sostantivato di genere (inevitabilmente) neutro - appare subito come un'operazione delusiva e frustrante. Niente a "condizione", niente a "questione", niente a "letteratura femminile"; nessun indizio, neppure, di quel tipico tormentone vociano che è la cosiddetta "questione sessuale" (ma su uno dei "frammenti di etica" che alla *querelle* esplicitamente si ricollega richiamerò l'attenzione più avanti); niente di tutto a "sesso" e derivati. A "divorzio", "Divorzio (II) nelle provincie napoletane", corrispondente al saggio *Il divorzio nelle provincie napoletane 1809-1815*, che vede la luce nel 1891 in "La scuola positiva nella giurisprudenza civile e penale e nella vita sociale" ed esce poi, "rielaborato", in *Aneddoti e profili settecenteschi* (Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1914) e nel terzo volume degli *Aneddoti di varia letteratura* (Napoli, Ricciardi, 1942)². Le cose non sembrano migliorare

1 Istituto Italiano per gli Studi Storici, *L'opera di Benedetto Croce. Bibliografia* a cura di Silvano Borsari, Napoli, Nella sede dell'Istituto, 1964, pp. 519-618. Alle 4659 voci registrate da Borsari hanno offerto utili integrazioni i volumi di Giuseppe BRESCIA, *Croce inedito (1881-1952)*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1984, e di Toni IERMANO, *Lo scrittoio di Croce con scritti inediti e rari*, Napoli, Fiorentino, 1992.

2 A proposito di questo e degli altri testi di Croce citati d'ora in poi, mi pare superfluo avvertire che mi astengo, di regola, dal ripercorrerne l'intera storia editoriale (di tale *iter* dà accuratamente conto la bibliografia di Borsari soprattutto nella scheda relativa alla prima stampa di ciascuno

significativamente alla voce "donna" : non si va oltre "Donna (Una) e un petrarchista" (*Aneddoti di storia civile e letteraria. XLIV. Appunti di varia erudizione. 1. Una donna e un petrarchista*, in "La Critica", 20 marzo 1939 ; poi ripubblicato in *Aneddoti di varia letteratura*, I) ; "Donne letterate nel seicento" (*Appunti di letteratura secentesca inedita o rara. X. Donne letterate nel seicento*, in "La Critica", 20 novembre 1929. *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del seicento*, Bari, Laterza, 1931), "Donne soldati" (*Noterelle ed appunti di storia civile e letteraria napoletana del seicento. IX. Donne soldati*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 1925 - *Aneddoti di varia letteratura*, II). A "Donne, poesia della" si rimanda altrove, a "La - nella critica del De Sanctis" (*Errori "di fatto" ed errori "di concetto" nella critica desanctisiana*, in "Lo Spettatore Italiano", ottobre 1952, ma anticipato con il titolo *La poesia della donna nella critica del De Sanctis* sul "Corriere della Sera" del 14 ottobre - *Terze pagine sparse*, I, Bari, Laterza, 1955).

Ma già le pagine del 1929-1931 (e, particolarmente, la finale rivendicazione, da parte di Croce, della funzione 'storica' assolta dalle donne in Arcadia : "le dileggiate pastorelle di Arcadia sono, veramente, le progenitrici delle madri e delle spose dei patrioti del Risorgimento") consentono di compiere un primo, sintomatico salto di qualità, se, non senza una riconoscibile ragione 'strategica', Franca Pieroni Bortolotti ha potuto collocare le battute conclusive dello studio crociano nell'incipit di un libro, come *alle origini del movimento femminile in Italia*³, che inaugura tutta una stagione di indagini sulla questione femminile tra Ottocento e Novecento.

Ed è proprio la voce "Femminismo" della bibliografia di Borsari a fornire all'investigazione una pista singolare, per quanto non imprevedibile : da "Femminismo" si è rinviati a una "Risposta ad un referendum sul -", che Croce destina al "Messaggero" dal 9-10 aprile 1912 e risistema, "in parte", nelle *Pagine sparse* (I, *Pagine di letteratura e di cultura*, Napoli, Ricciardi, 1919) : quest'ultima dichiarazione corrisponde, con minime varianti, a una lapidaria 'degnità' pubblicata il

degli scritti crociani), e mi limito a indicare alcuni punti di riferimenti importanti (il luogo di prima pubblicazione ; la ristampa o una delle ristampe in volume). Sullo specifico tema del divorzio ricordo, di Croce, l'adesione al Comitato Napolitano "Pro divorzio" costituito il 20 gennaio 1902 : si veda, sull'argomento, Hartmut Ullrich, *la campagna per il divorzio nella Napoli inizio secolo e l'atteggiamento di Benedetto Croce*, in "Rivista di studi crociani", VII, fasc. III, luglio-settembre 1970, pp. 320-44. La "presenza, nello stesso anno, del Croce fra i promotori e poi membri eletti di un Comitato napoletano aderente al Comitato Nazionale Italiano contro la tratta delle bianche è segnalata dall'Ulrich a p. 339 n.

³ Il lacerto crociano si legge all'inizio del cap. I (*Motivi risorgimentali*) di Franca PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 19-46 (particolarmente p. 19).

1° luglio 1911 sulla "Nuova Antologia". Nella circostanza, la rivista rende noti i risultati di *un'inchiesta sul femminismo* promossa da "un circolo femminile di provincia, il Circolo di Mesagne (Brindisi), [...] per iniziativa della contessina Lina Asparra". Insieme con altri diciannove tra "Scienziati, letterati, artisti italiani" (Giannino Antona-Traversi, Roberto Ardigò, Roberto Bracco, Vittorio Cian, Alessandro d'Ancona, Grazia Deledda, C.[arlo] F.[rancesco] Gabba, Teresa Labriola, Achille Loria, Guido Mazzoni, Salvatore Minocchi, Romolo Murri, Neera, Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Giuseppe Sergi) Croce è invitato a rispondere a due fondamentali "quesiti": "1° Qual è il valore del femminismo, considerato sotto l'aspetto intellettuale? - 2° Qual è il valore di esso sotto l'aspetto sociale?"

Il tono apodittico della replica :

*Il femminismo è un movimento che mi sembra condannato dal nome stesso. E' un'idea femminile, nel senso cattivo della parola. Anche i maschi hanno i loro problemi particolari; ma non hanno inventato ancora il maschilismo!*⁴

ne autorizza solo fino a un certo punto l'annessione al repertorio un po' vieto delle facezie professorali, e legittima, semmai, il sospetto che una così recisa semplificazione dei termini del 'problema' celi un nervo scoperto, una ferita non chiusa, sia, insomma, il sintomo di un oscuro disagio.

E' lontana, ormai, l'estate del 1901, quando, amichevolmente istigato da Enrichetta Capecelatro Carafa d'Andria, Croce aveva temporaneamente assunto, pur restando cautamente dietro le quinte,

4 *Un'inchiesta sul femminismo*, in "Nuova Antologia", XLVI, 949, 1° luglio 1911, pp. 121-28: la risposta di Croce, non schedata nella bibliografia di Borsari, è a p. 123. La si legge anche nel cap. IV (*Iniziativa e polemiche all'interno dell'opposizione mazziniana*) di Franca PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, cit., pp. 131-60 (testo a pp. 132-33 n.; un cenno anche nella nota bibliografica di p. 157), e nel saggio di Toni IERMANO, *A proposito di una lettera inedita di Benedetto Croce; ambienti, personaggi ed altri inediti del primo Novecento*, in "Riscontri", IX, 3, luglio-settembre 1987, pp. 43-66 (*-Lo scrittoio violato: a proposito di una lettera dimenticata*, in *Lo scrittoio di Croce*, cit., pp. 125-50): nelle due sedi, pp. 61 e 138. Il breve testo crociano è stato inoltre riprodotto anastaticamente da Giovanni SPADOLINI, *Il debito con Croce con gli scritti di Croce sulla "Nuova Antologia" (1911-1945)*, Firenze, Le Monnier, 1990, p. 115; un rapido commento nella nota *Croce e la "Nuova Antologia"*, pp. 107-10 (108). Sui risultati dell'*Inchiesta*, erroneamente datata "16 settembre 1911", si veda ancora Franca Pieroni Bortolotti, *Femminismo e socialismo dal 1900 al primo dopoguerra*, in "Critica storica", VIII, 1, 31 gennaio 1969, pp. 23-62 (Particolarmente p. 36): lo studio è la 'base' dei capp. VI (*L'età giolittiana*, pp. 105-23), VII (*Le nuove prospettive*, pp. 124-37), VIII (*La crisi del dopoguerra*, pp. 138-47) di *socialismo e questione femminile in Italia. 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974 (sull'*Inchiesta*, p. 118).

l'ufficio di arbitro, o patrono, di una sorta di *joint-venture* tra Carolina Pironti e Vernon Lee finalizzata a un progetto di traduzione italiana di *Women and Economics* di Charlotte Perkins Stetson che avrebbe avuto corso, poi, indipendentemente dalla mediazione crociana⁵; e remotissima appare la fase della sua collaborazione alla "Rassegna degli interessi femminili" con le prime, commosse pagine consacrate alla memoria di Eleonora de Fonseca Pimentel⁶.

A fondare e dirigere il periodico, a far data dal 15 gennaio 1887, era stata Fanny Zampini Salazar, una figura non sconosciuta alle storiche del protofemminismo italiano, come la Pieroni Bortolotti, che della "Rassegna" ha limpidamente messo a fuoco l'"eleganza espressiva" e l'"orientamento conservatore"⁷. Non so se specialmente dalla Zampini Salazar Croce abbia appreso "quel linguaggio sdegnoso verso le emancipazioniste che più tardi userà nei confronti della Sand, o del femminismo italiano durante l'inchiesta del 1911, favorito, in quest'ultimo caso, dalle impostazioni naturalistiche che metteranno in ombra l'antica battaglia economica e politica"⁸; ma di sicuro della lunga e complessa storia dei rapporti tra Croce e la Zampini Salazar almeno tre passaggi meritano di essere sottolineati:

1. La recensione dell'opuscolo della Zampini Salazar (nel caso, Salazarò; altrove, Salazarro) *Uno sguardo all'avvenire della donna in Italia* (Napoli, Detken, 1886) che Croce, firmandola con lo pseudonimo Gustave Colline di esplicita ascendenza murgeriana, scrive per la "Rassegna pugliese" del gennaio 1886⁹: un breve intervento incentrato sull'apologia delle "scuole d'arte per le donne" quale essenziale strumento di un processo di formazione professionale capace di realizzare una delle

5 Sull'episodio si sofferma puntualmente Toni Iermano nello studio appena citato.

6 Lo scritto, uscito nel 1887 sulla "Rassegna degli interessi femminili", è accolto da Croce in una versione rielaborata negli *Studi storici sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Roma, Loescher, 1897. Non dissimile è il percorso del saggio *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*, dalla "Rassegna pugliese di Scienze, Lettere ed Arti" agli *Studi Storici* citati.

7 Franca PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, cit., p. 132.

8 Il profilo della Sand cui nella stessa pagina la Pieroni Bortolotti si riferisce viene pubblicato per la prima volta sulla "Critica" del 20 gennaio 1922 con il titolo *Note sulla poesia italiana e straniera del secolo decimonono. XVI. George Sand*, ed è ristampato in *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1923.

9 La nota è stata ripubblicata da Carmen PRENCIPE DI DONNA nell'*Appendice* dello studio *La "Rassegna pugliese" a Benedetto Croce*, Foggia, Editrice Apulia, 1974, pp. 92-93, e da Carlo Cordié, *Benedetto Croce in una testimonianza del 1894 (con la ristampa di pagine sparse del filosofo e di Fanny Zampini Salazar)*, in "Critica letteraria", XX, fasc. IV/77, 1992, pp. 691-705 (particolarmente pp. 693-95).

loro tre naturali 'vocazioni': l'"insegnamento", la "medicina", le "belle arti", appunto¹⁰.

2. Il notevole libro di Fanny Zampini Salazar *Antiche lotte. Speranze Nuove* (Napoli, Tocco, 1891), articolato in tre parti (*Ricordi, Conferenze, La Donna Inglese*), e dedicato a Laura Minghetti¹¹: uno dei rendiconti più ricchi e intricati del femminismo 'moderato' italiano *fin de siècle*, che nella sezione *Ricordi* ricostruisce con una vasta documentazione la fase preparatoria della "Rassegna degli interessi femminili": nella scorciata rievocazione di Fanny, Croce ventenne ("Un mio giovane amico, dotto e modesto cultore di studii storici") è, principalmente, il tramite della propaganda femminista svolta dal coetaneo Massimo Collalto, autore di un "opuscolo su' dritti della donna": "un giovanetto pallido ed esile, la cui apparenza non dimostrava più che sedici o diciott'anni"¹².

3. Il profilo di Benedetto Croce redatto da Fanny Zampini Salazar per la "Galleria del *Fortunio*" dell'omonimo settimanale napoletano che lo accoglie alla data del 21 dicembre 1894¹³, a dieci anni dal loro primo incontro ("Durante il cholera del 1884, mi trovavo, con la famiglia, a Torre del Greco, ed ivi ebbi occasione di conoscere personalmente Benedetto Croce. Egli era allora un giovinetto biondo ed esile, oltre ogni dire interessante e gentile")¹⁴; dei due *excerpta* che seguono non sfuggirà la congruenza con l'oggetto del presente lavoro:

il suo carattere eccessivamente riservato, quasi timido direi, e forse ancora la tristezza, che egli non potrà più interamente soggiogare, lo fanno vivere lontano dalla società in generale. Egli vi ha però il suo posto, nelle sfere più alte, ove conta amici ed amiche devotissime. Benedetto Croce è

10 Premesso, con grande prudenza, che la "questione", "tutta pratica e d'una modestia di proporzioni indiscutibile", non investe il terreno dell' "emancipazione della donna", Croce concede qualcosa alle attività della "sarta" e della "modista", e perviene a conclusioni coincidenti con quelle della Zampini Salazar opponendo perplessità e obiezioni di vario segno ad altri "mestieri" femminili: la "maestra comunale", la "telegrafista", la "telefonista", l'"ispettrice o direttrice di Collegi governativi", la "donna di teatro".

11 *Antiche lotte, Speranze nuove* comprende anche una *conclusione*, un *Commiato* e una *Appendice*. Il *Commiato*, datato "Vomero, Gennaio 1892", consente di spostare leggermente le coordinate temporali del libro, la cui uscita era prevista per il maggio 1890 (la notizia è a p. 403).

12 Dei *Ricordi* della Zampini Salazar cito le pp. 107-08. Di *Antiche lotte, speranze nuove i ricordi* occupano le pp. 1-186.

13 Fanny ZAMPINI SALAZAR, *Benedetto Croce*, in "Fortunio", VIII, 51, 21 dicembre 1894, pp. 1-2, poi in Carlo Cordié, *Benedetto Croce in una testimonianza del 1894*, cit., pp. 700-05 (da cui cito).

14 Carlo CORDIÉ, *Benedetto Croce in una testimonianza del 1894*, cit., p. 701.

indubbiamente uno de' rari giovani che sentono la amicizia con eguale lealtà per gli uomini, come per le donne ed io attribuisco questa bella, eccezionale qualità alla fine educazione da lui ricevuta dalla Madre, donna nobilmente dotata e che della famiglia seppe ispirargli un altissimo ideale.

Egli non parla mai, senza la più tenera emozione, della sua infanzia felice, dell'adorata famiglia di cui serba religioso ricordo. Il suo rispetto, specialmente alla donna-madre, è una delle più alte doti dell'animo suo squisitamente gentile. Egli rifugge dai comuni pettegolezzi, dalle storielle scandalose e, senza posare menomamente a paladino del gentil sesso, in lui più che cavalleresca gentilhommerie è un innato rispetto alla donna che gliene fa assumere, occorrendo, la difesa¹⁵ ;

questo giovane stimatissimo, senza abbandonare i suoi studi e lavori storici, filosofici e letterarii, si occupa con particolare, affettuoso interesse, del nostro Circolo Filologico, di cui è stato eletto Vice-Presidente. Ed è stata per questa importante Istituzione una vera fortuna [...] Al tempo istesso, facendo parte del Consiglio Direttivo degli Educatori femminili governativi, Benedetto Croce esercita una benefica influenza sull'indirizzo della cultura femminile di cui ha assai razionale concetto¹⁶

Non sono, invece, in grado di formulare se non congetture molto vaghe (dalle quali, pertanto, mi asterrò) intorno a un indecifrabile passo di una lettera di Antonio Labriola a Croce del 3 gennaio 1898. Labriola, da Roma, informa Croce del recente riavvicinamento tra Vittorio Spinazzola e il detestato Arturo Labriola e di una serie di fatti e misfatti che dovrebbero "aprire alcuni squarci... nelle nuvole del socialismo" ; poi, il tritume degli aneddoti è come investito da una scossa elettrica :

-Quanto alle cose indecenti dette di sopra tirane una morale personale, ed è questa : che tu stia in guardia. Devi ricordarti di due cose : che a Resina persona relativamente onesta, e certo di buona fede, mi affermava e sacramentava, che tu convivi con la Fanny - Salazzarro - e dava a me dell'ingenuo perché non lo sapessi : e che Arturo dice e scrive agli amici, essere deplorabile che tu, malgrado i suoi consigli in contrario, ti ostini ad occuparti delle cose che non capisci¹⁷.

¹⁵ Carlo CORDIÉ, *Benedetto Croce in una testimonianza del 1894*, cit., pp. 702-03.

¹⁶ Carlo CORDIÉ, *Benedetto Croce in una testimonianza del 1894*, cit., p. 704. Sui rapporti di Croce con il Circolo filologico di Napoli si veda Toni IERMANO, *Il giovane Croce e il Circolo filologico di Napoli. Materiali per una storia*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CVII, 538, 2° trimestre 1990, pp. 217-53 (-*Lo scrittoio di Croce*, cit., pp. 13-77).

¹⁷ Istituto Italiano di Studi Storici, Antonio LABRIOLA, *Lettere a Benedetto Croce, 1885-1904*, [a cura di Lidia Croce,] Napoli, Nella sede dell'Istituto, 1975, p. 257.

Ricordo solo che all'altezza cronologica della lettera di Labriola un'altra donna, Angelina (Angiolinella, Nella) Zampanelli, è da cinque anni inseparabile compagna di Croce.

Di Angelina Zampanelli uno scrupoloso professore abruzzese, Antonio Cordeschi, ha appena pubblicato un ritratto di artigiano probità, di una qualità e di un equilibrio che il titolo¹⁸ non mi sembra restituire appieno; la vicenda non è novissima, e non la narrerò distesamente; ma dei segmenti che investono l'opera, piuttosto che la 'vita', di Croce mi parrebbe miope non dar conto.

Croce e la bella Angelina, intanto, contribuisce al risarcimento di una identità femminile soffocata e compressa da una censura non mitigata dal corso del tempo, se si pensi che i sondaggi tentati da Alfredo Grilli verosimilmente subito dopo la morte di Croce hanno impiegato otto anni prima di entrare in circolo¹⁹, e che ancora nel 1962 il nome di Angelina Zampanelli è stato letteralmente cancellato dal maggior biografo di Croce, Fausto Nicolini²⁰, suscitando la più che lecita indignazione di Prezzolini²¹.

Più tardi, le maliziose 'confidenze' di Riccardo Ricciardi²² e l'onesto impegno di chiarificazione che lo stesso Prezzolini ha devoluto all'argomento²³ hanno accelerato la disgregazione del sistema delle

18 Antonio CORDESCHI, *Croce e la bella Angelina. Storia di un amore*, Milano, Mursia, 1994. Del libro di Cordeschi ha scritto con molta finezza Nello Ajello (*Solo per amore*, in "La Repubblica", 22 marzo 1994, p. 31).

19 Alfredo GRILLI, *Croce a Serra*, in *Tempo di Serra*, Firenze, Vallecchi, 1961, pp. 281-330. Il saggio, originariamente destinato alla "Nuova Antologia", non è mai apparso in quella sede; un cauto riassunto del lavoro di Grilli è stato redatto da Antonio BALDINI e si può leggere, con il titolo *Benedetto Croce a Renato Serra*, sul "Corriere della Sera" del 3 aprile 1953. Per un crudele gioco della sorte *Tempo di Serra* è uscito postumo.

20 Di "una avventura che prostrò il Croce nel dolore più profondo" parla NICOLINI a p. 449 del suo *Benedetto Croce*, Torino, UTET, 1962. L'"accenno" è stato ragionevolmente definito "alquanto criptico" da un osservatore non prevenuto come Gennaro SASSO (*Per invigilare me stesso. I Taccuini di lavoro di Benedetto Croce*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 37 n.). Un'altra allusione per iniziati è a pp. 303-04 della biografia crociana di Niccolini.

21 Giuseppe PREZZOLINI, *Italia sott'occhio. America col cannocchiale*, in "Il Borghese", XIII, 36, 6 settembre 1962, pp. 48-49. A Prezzolini Nicolini ha replicato, in modo non proprio convincente, nella prima di due puntate accolte, con l'occhiello *La vita di Benedetto Croce* e i titoli *I miei censori* e *Tra Badoglio e Togliatti*, su "Il Mondo", XIV, 717 (46) e 718 (47), 13 e 20 novembre 1962, pp. 19-20 e 19 (rifuse, con qualche significativa modifica, nel più ampio saggio dal titolo *Polemica sul "Croce maggiore"* compreso in *Il Croce minore. Precedono Ricordi autobiografici dell'autore, seguono La farsa liviana e Scritti vari*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1963, pp. 41-65: la risposta a Prezzolini è a pp. 43-53).

22 Le ha registrate Francamaria TRAPANI, *Vita segreta di Benedetto Croce. Non volle mai sposare la donna che amò per vent'anni*, in "Gente", XVI, 51, 23 dicembre 1972, pp. 79, 81-82, 85-86, 88.

23 Giuseppe PREZZOLINI, *Storielle brevi e vere*, in "Il resto del Carlino", 13 luglio 1975, p. 3 (- *Le compagne di Papini e Croce*, in "La Nazione", 13 luglio 1975, p. 3); *Croce e Angelina*, in "Il

interdizioni e dei divieti coinvolgendo anche gli ultimi garanti dell'ortodossia crociana (Raffaello Franchini, Alfredo Parente): ora disposto, il primo, a riservare al tema grossolanamente riassumibile nella formula "Croce e le donne" un apposito paragrafo della sua *Intervista su Croce*²⁴; affrancato infine da ogni vincolo disciplinare il secondo, a tal punto da non riconoscere più le antiche regole della preterizione e della reticenza²⁵.

Alcuni tra gli innumerevoli carteggi novecenteschi, crociani e non, usciti in anni recenti²⁶ hanno reso irreversibile l'operazione di disoccultamento, e permettono oggi di inscrivere la nuda referenzialità degli episodi in un quadro più ampio di riferimenti e di coincidenze: per quanto i materiali già editi bastassero (e avanzassero) a una lettura non pregiudicata della storia.

Angelina Zampanelli muore all'alba del 25 settembre 1913 a Raiano e viene trasportata a Napoli, dove Fausto Nicolini attende alle incombenze del funerale. Croce rimane a Raiano. Da lì comunica la "dolorosa notizia" a Renato Serra il 1° ottobre ("da giovedì la mia buona Angelina

Resto del Carlino", 14 dicembre 1975, p. 3 (con importanti *Brani di lettere di [Enrico] Ruta a Prezzolini*).

24 Raffaello FRANCHINI, *Intervista su Croce*, a cura di Arturo Fratta, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1978, pp. 64-66.

25 Alfredo PARENTE, *L'amore nella vita e nel pensiero di Benedetto Croce*, in "Rivista di studi crociani", XVI, fasc. II, aprile-giugno 1979, pp. 105-30; A.P. *Nuovi appunti su Croce e la Zampanelli*, ivi, XVII, fasc. I, gennaio-marzo 1980, pp. 97-100. Si vedano, del primo, più lungo intervento, l'attacco ("Sissignori! Benedetto Croce ebbe un'amante, con la quale visse, per una ventina d'anni, si dovrebbe dire in concubinage, poiché, anche se non vi fossero dubbi che la sposasse, ciò sembrerebbe accaduto soltanto in punto di morte", p. 105) e il brano che segue: "Mi sarà lecito ripetere, ormai che le lontane memorie si vengono ricomponendo nei profili della storia, cosa che Fausto Nicolini, di cui ero confidentissimo, mi disse una volta con estrema discrezione. Il sentimento reverenziale verso il suo grande e pur fraterno amico, quello stesso che anche dopo la morte del filosofo gli impedì di narrare pubblicamente la vicenda di donna Nella, gli imponeva quella riservatezza. ma la confidenza che mi fece è troppo significativa e rilevante ai fini del nostro discorso, perché finalmente non la cavi dal mistero. Il Nicolini mi narrò dunque che nel periodo in cui si veniva travagliando intorno agli aspri temi della logica di Hegel, Croce si svegliò un mattino dopo un incontro di felice abbandono (il racconto era confermato dalla stessa Angelina), e dopo un breve raccoglimento nei suoi pensieri, esplose in letizia col grido "eureka"! Aveva dunque sciolto, come in una folgorazione della mente, uno dei nodi centrali della sua interpretazione hegeliana" (p. 109).

26 Penso, in primo luogo, a tre 'blocchi' epistolari: Benedetto CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di Alda Croce, introduzione di Gennaro Sasso, Milano, Mondadori, 1981; Benedetto CROCE-Giuseppe PREZZOLINI, *Carteggio*, a cura di Emma Giammattei, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1990, voll. 2 (I, 1904-1910; II, 1911-1945); Giuseppe PREZZOLINI, *Diario per Dolores*, a cura di Giuliano Prezzolini e Maria Cristina Chiesi, Milano, Rusconi, 1993 (contiene una vasta scelta delle lettere inviate da Prezzolini alla fidanzata e poi moglie Dolores Faconti negli anni 1903-1915).

mi ha abbandonato"); e di nuovo a Serra indirizza cinque giorni dopo, da Napoli, una lettera capitale :

Mio caro Serra,

grazie, e La prego di ringraziare per me il Trovanelli delle parole che mi rivolse e che mi fecero piangere, ricordando che le ultime conversazioni liete la mia povera Angelina le tenne con loro due, e con loro due fece le sue ultime brevi passeggiate.

Io son giunto a un momento critico della mia vita, che aspettavo da un pezzo temendo; e la lunga preparazione, l'accurato armamento che avevo fatto di pensieri e di pospositi, mi è valso, sì, a qualcosa, ma non a molto. Saprà io serbarmi nel vuoto in cui ora mi trovo, pari ai miei ideali? Lo spero.

Ma mi permetta, caro Serra, di raccomandare a Lei, a Lei che ha il cuore buono, di raccomandarle in questa ora in cui il dolore mi strazia e sconvolge, la serietà della vita. Noi non possiamo vivere di affetti per cose o persone: dobbiamo amare e legarci, ma dobbiamo essere pronti a distaccarci senza cadere. E, per non cadere, non c'è altro modo che svolgere in sé il senso dei doveri verso la vita. Altrimenti che cosa resta? Il lurido suicidio o il lurido manicomio.

Saluti per me il Trovanelli, e mi voglia bene.

Aff.mo amico.

*B. Croce*²⁷

E' iniziata l'elaborazione del lutto: e non è casuale che le prime prescrizioni siano rivolte al più geniale tra gli eretici del crocianesimo. Non occorre aggiungere che mai prescrizioni del genere sono state altrettanto vane.

L'anno 1913 è per Croce, nel bene e nel male, un anno memorabile. La stampa del *Saggio sullo Hegel*, e del *Breviario di estetica*, l'approfondimento della riflessione sulla storia il cui *explicit* 'provvisorio' sarà, nel 1917, *Teoria e storia della storiografia*; il completamento delle *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX* che

²⁷ Alfredo GRILLI, *Tempo di Serra*, cit., p. 220. La lettera è stata oggetto della viva attenzione di Gennaro Sasso, che ha ravvisato "qualcosa di simile, anche se con accenti più drammatici, [...] nel passo non pubblicato della lettera che Croce scrisse a Gentile il 1° ottobre 1913 (Archivio Fondazione Gentile, Roma)": "certo, mi darò coraggio: che cosa posso fare se non darmi coraggio! Ammattire, no, perché sono troppo equilibrato; ammazzarmi neppure, perché ho qualche sentimento dei doveri che mi legano alla vita. Dunque, mi darò coraggio" (Gennaro SASSO, *Per invigilare me stesso*, cit., p. 37 n.).

andranno a costituire, tra il 1914 e il 1915, i primi quattro volumi della *Letteratura della nuova Italia* sono le cruciali stazioni di un itinerario che pare convalidare la shakespeareana celebrazione della "maturità" che Cesare Pavese dedurrà dal Melville di Matthiessen fino a farne la canonica insegna di un approdo inattingibile.

C'entreranno anche gli equivoci soccorsi del senno di poi, ma se guardo le tre straordinarie fotografie en plein air che in un giorno di agosto del 1913 hanno fissato sulla spiaggia di Cesenatico in una eternità d'istante Dolores, Giuseppe e Alessandro Prezzolini, Maria, Luigi e Luigi secondo Ambrosini, Angelina Zampanelli e Benedetto Croce, Renato Serra e altre due persone (un uomo, una donna e una bambina, o un bambino?) non identificate (non tutti insieme, però, in tutte e tre le pose, ma in sequenze e combinazioni diverse delle quali Angelina e Maria sono, per dir così, il denominatore comune)²⁸; di più, se mi dispongo a osservare attentamente l'ultima delle tre immagini, quella in cui Giuseppe, Dolores e Alessandro Prezzolini, Maria e Luigi secondo Ambrosini appaiono concentrati sul margine sinistro, separati da Angelina Zampanelli da una striscia di mare e di sabbia, mentre Serra, in giacchetta a tre bottoni, cravatta e borsalino, sta tra Angelina, vestita di bianco con un fazzolettone scuro in testa, e Croce, in abito estivo chiaro extralarge corredato di paglietta e canna leggera (ma non in posizione di perfetta equidistanza: più vicino ad Angelina che al filosofo), non posso nascondermi che l'ombra che si profila dietro le figure rimanda a un'altra ombra, più lunga e inquietante: Angelina ha davanti a sé poco più di un mese di vita, Renato Serra due anni scarsi...

Che per Serra il difficile dialogo con Croce stia per convertirsi nella ratifica di un irredimibile malentendu, risulterà chiaro, nell'estate del 1914, da un intero capitolo del libretto delle *Lettere*²⁹, e, più avanti, sulla "Voce" derobertisiana del 30 aprile 1915, dall'*Esame di coscienza di un letterato*³⁰.

Quanto a Croce, va detto che la sua progressiva renitenza a situarsi nell'orizzonte della comprensione dell'Altro precede, a rigore, la morte di

28 Contrassegnate con i nn. 14, 15, 16, le tre istantanee sono riprodotte fuori testo tra la p. 440 e la p. 441 del secondo volume della citata edizione del *Carteggio Croce-Prezzolini*.

29 Renato SERRA, *Benedetto Croce*, in *Le lettere*, Roma, Bontempelli, 1914, pp. 139-47 (*Scritti*, a cura di Giuseppe De Robertis e Alfredo Grilli, Firenze, Le Monnier, 1938, I, pp. 350-57).

30 Renato SERRA, *Esame di coscienza di un letterato*, in "La Voce", VII, 10, 30 aprile 1915, pp. 610-32 (*Scritti*, cit., I, pp. 391-421): nelle due sedi su Croce si vedano particolarmente le pp. 613-14 e 395-96.

Angelina Zampanelli : e quando, nel luglio di quel drammatico 1913, poco prima, dunque, di partire per la Romagna dove Angelina trascorrerà i suoi ultimi giorni relativamente sereni, verrà irretito, del tutto nolente, nella tormentata liaison di Sibilla Aleramo con Vincenzo Gerace, la meditata lezione di pedagogia elargita il 18 luglio a una così riottosa destinataria vale soltanto a testimoniare (a ribadire) una distanza siderale dal terreno tra 'personale' e 'ideologico' sul quale Sibilla aspirerebbe a trascinarlo : nell' 'opera', non meno che nella 'vita', di Croce tutto è accaduto :

Gentilissima signora,

Ricevo la vostra lettera, della quale né il Gerace né altri saprà cosa alcuna ; e vi prego di usarmi la stessa riservatezza per questa mia. Io sento e intendo la dolorosa condizione nella quale vi trovate in due, anzi, come voi ben dite, in tre. Ma mi riesce impossibile intervenire con la mia opera o la mia parola. Conosco il Gerace nelle sue ottime qualità di mente e di cuore, leale, onesto, incapace di malignità ; ma egli è turbato profondamente dalla malsania etico-letteraria degli ultimi decenni. E da questa malattia siete colpita anche voi, e ciò vidi chiarissimo quando lessi il vostro libro, che giudicai dominato e tiranneggiato da un'idea affatto falsa della realtà e della vita. Ora la stessa malattia prende nel Gerace e in voi forme diverse, secondo i diversi temperamenti : egli è uomo ricco di velleità e privo di volontà ; voi siete priva di volontà, e ricca di passione e d'istinto. Come trovare una soluzione umana e giusta quando sono a fronte due esseri, nessuno dei quali può essere appoggio all'altro ? Io ho severamente giudicato il Gerace (e gliel'ho detto) per il suo andar provocando le passioni in altrui e in se stesso (e con voi e con altre) : tutto ciò è effetto di oziosità. L'uomo non ozioso doma e incanala le passioni a servizio della sua attività, e, diciamo pure la parola, del suo dovere, del dovere che trascende la sua individualità. E non si vive davvero umanamente se non in questo lavoro per qualcosa di oggettivo ; tutto il resto sono chiacchiere da letterato, comode formolette da gente viziosa, o sogni di spiriti torbidi. Anch'io sono uomo, anch'io ho amato ; ma ho preso subito il mio partito, e mi son fatto della mia passione un istrumento per la vita che dovevo svolgere. E se, invece di un istrumento, fosse stato un ostacolo, lo strappo sarebbe stato dolorosissimo, ma l'avrei compiuto. Non perché abbia perduto la fede tradizionale religiosa, ho smesso di credere che al termine della vita bisogna essere in grado di render conto di come si è spesa. Ma torno a Gerace. Se egli si trova nelle condizioni da voi descritte, certo fa malissimo anche col non sposarla, e continuare nella vita insulsa e disordinata che finora ha condotto. Il punto è sempre quello : che egli è provo

di volontà, e col nulla non si fa nulla : al Nulla non si danno neppure consigli ! E voi, da parte vostra, o che Gerace sposi o che rimanga con voi, non avrete risolto niente. Anche voi cercate i rimedi negli incidenti e non nella sostanza ; anche voi dovrete mutare fundamentalmente il vostro atteggiamento verso la vita. Non faccio il moralista a buon mercato ; e intendo e scuso perfino il fallo commesso nell'impeto della giovinezza sensuale e fantastica, quando avete abbandonato vostro marito e vostro figlio. Non ho mai creduto alle giustificazioni ideali che avete dato di ciò nel vostro libro ; perché il male si fa per attrazione di piacere e non per ossequio a teorie, troppo impotenti da fare il male. Comunque, il fatto era fatto ; e voi avevate avuto un'ottima occasione per formarvi una nuova vita ; quando stavate col Cena. Ma voi volevate amare il Cena, quando il vostro dovere era invece di aiutarlo e sacrificarvi a lui. Vedete che torniamo sempre allo stesso punto : tutto dipende dall'atteggiamento fondamentale. Ai giovinotti eroici contemporanei consiglieri, tempo addietro, una lettera del Giannetto ; a voi consiglieri il catechismo, se ciò potesse aver qualche forza nel vostro animo ; e, poiché siete un'intellettuale, consiglio invece di rimeditare bene e spregiudicatamente e spassionatamente sulle basi della vita umana, che nessun uomo al mondo, nessun genio o nessun idiota, nessun Tolstoj o nessun Papini varranno a scrollare. A tornare in voi stessa, a rifarvi una vita degna, siete sempre in tempo ; e spero più in voi, che almeno possedete il vigore della passione, anziché nel Gerace, che ha soltanto la fantasticheria e la velleità. I temperamenti passionali erano quelli che, un tempo, vi convertivano.

Perdonate le mie parole, un po' rozze ma sincere, e credete ai miei sentimenti di amicizia.³¹

La citazione è lunga, ma istruttiva. Il "vostro libro"... Anche con la letteratura delle donne Croce ha saldato da un pezzo la partita del dare e dell'aver : e il diagramma che ne hanno tracciato Antonia Arslan e Anna Folli³² mi esonera dall'apportarvi inutili aggiunte : tanto più che, qualche anno dopo, presentando, di Neera, *Una giovinezza del secolo XIX*, Croce avrà modo di tagliar corto con la cultura della 'differenza' identificando

31 La lettera è in *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, a cura di Bruna Conti e Alba Morino, Milano, Feltrinelli, 1981, pp. 83-84. Il seguito della contesa epistolare tra Croce e Sibilla è app. 84-86. Si veda, anche, Valentina TINACCI, *Alcune note sul carteggio Croce-Aleramo con una divagazione su Vincenzo Gerace*, in "Critica letteraria", XX, fasc. III/76, 1992, pp. 511-18.

32 Antonia ARSLAN e Anna FOLLI, Nota di lettura a *Il concetto che ne informa. Benedetto Croce e Neera. Corrispondenza (1903-1917)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989, pp. 9-13.

in Neera, senza mediazioni o residui, la "scrittura femminile" e il "pensatore virile"³³

Angelina Zampanelli muore, lo si è detto, nelle prime ore del 25 settembre 1913. Ai *Taccuini di lavoro* Croce affida, come ha scritto Gennaro Sasso, "scarne, ma eloquenti, annotazioni, tutte vertenti sul tema della solitudine e dell'estrema difficoltà, per lui, di riprendere a tessere il filo dell'operosità, ossia della vita"³⁴ tali "annotazioni", ci informa ancora Sasso, saranno ulteriormente rastremate nella "seconda redazione" dei *Taccuini*³⁵. Il 17 ottobre la risoluzione dell'angoscia in lavoro ritrova in Prezzolini un interlocutore d'elezione :

Mio caro Prezzolini,

non vi ho più scritto, perché sono stato in condizioni d'animo, come potete immaginare, assai tristi. Né riesco ancora a dominarmi, come debbo fare e farò, o almeno spero. Poiché mi tocca di continuare a vivere, bisogna bene che riprenda il dominio e la gioia della vita. Ma quando e come non vedo ancora. Intanto, per distrarmi, ho buttato sulla carta alcune osservazioni sulle dottrine del Gentile e dei suoi scolari ; e ve le mando per la Voce.³⁶

La clausola dell'articolo *Intorno all'idealismo attuale*, che esce sulla "Voce" del 13 novembre 1913 (e riapparirà nel 1918 nella seconda serie delle *Conversazioni critiche*), aprendo con Gentile una frattura destinata a diventare insanabile, attesta con esemplare chiarezza il nesso indissolubile che Croce stabilisce tra annichilimento e 'ricostruzione', cognizione del dolore e principio di salvezza :

33 Benedetto CROCE, *Prefazione*, a Neera, *Una giovinezza del secolo XIX*, Milano, Cogliati, 1919, pp. V-XI (particolarmente p. X).

34 Gennaro SASSO, *Per invigilare me stesso*, cit., p. 36.

35 Gennaro SASSO, *Per invigilare me stesso*, cit. p. 38. Un esempio : il 1° ottobre, "appena tornato da Raiano a Napoli", Croce tenta un primo, dolente bilancio : "Tristezza di dover rivedere carte e oggetti, in cui si chiude il ricordo di vent'anni di mia vita, spezzati in questo punto. Ho cominciato a riordinare la casa dove sono rimasto solo" (pp. 36-37) ; il prodotto della revisione accennata è, nella fattispecie, un'"annotazione" che pare a Sasso, "nella sua semplicità", "impressionante" : "Al 30 settembre sono tornato a Napoli e ho dato riassetto alla casa" (P. 38). Alla vicenda (meglio : alle tracce che la vicenda lascia nelle due redazioni dei *Taccuini di lavoro*) Sasso ha dedicato complessivamente le pp. 36-39 : uno spazio assai esiguo, dunque, nell'economia del volume, e dello stesso cap. I (*"Diari" : significato e questione filologica*, pp. 13-76). Pure, nella loro dichiarata, volontaria "discrezione" i rilievi di Sasso mi sono sembrati i più lucidi e pertinenti che mi sia capitato di leggere sull'argomento.

36 Benedetto CROCE-Giuseppe PREZZOLINI, *Carteggio*, cit., II, p. 408.

*A me [...] la vita appare non come una commedia di e q u i v o c i, di gente che si crede malvagia ed è buona, di lagrime versate per isbaglio e che si possano asciugare presto con un sorriso e una carezza come si usa verso i ragazzi che si disperano credendosi grandemente colpevoli e non sono; ma come una t r a g e d i a, nella quale, attraverso la distruzione della felicità individuale, si crea una serenità dolorosa, che sarà anche felicità (anzi, la vera felicità), ma che quasi si sdegnava di essere chiamata con questo nome, che le suona troppo idillico*³⁷.

Sulla coscienza della tragicità della condition humaine non rinuncerà a fondarsi, sa ora in avanti, il programma di ricomposizione tra esistenziale e teoretica perseguito da Croce. Dopo il matrimonio con Adele Rossi, che Croce sposerà a Torino, nella chiesa di Santa Giulia, il 7 marzo 1914, e la nascita della figlia Elena, undici mesi dopo, il magma delle carte autobiografiche prenderà forma, tra il 5 e l'8 aprile 1915, nel *Contributo alla critica di me stesso*³⁸.

Che l'uscita di Croce dal regno dei morti abbia definitivamente corso, sulla "Critica" del 20 gennaio 1915, nel quarto (*I trapassati*) tra i "frammenti di etica", che nel volume del 1922 occupa il quinto posto, è stato giustamente osservato da vari lettori di Croce³⁹, e sull'argomento non si richiedono supplementi di indagine. Non si è forse prestata, invece, la necessaria attenzione alle pagine del "frammento" *L'amore delle cose*, che nella "Critica" precede immediatamente *I trapassati*. (Segnalo la circostanza in fretta, ma non perché la ritenga di poco conto).

E' noto come il passaggio dalla prima alla seconda e/o alle successive stesure degli scritti crociani non implichi quasi mai la meccanica riproduzione della lezione originaria. Il caso dei frammenti di etica è tra i più insidiosi, se eccezionali conoscitori dell'opera crociana come Fausto Nicolini e Silvano Borsari non si sono accorti che il "frammento" dal titolo *Eros*, sesto nell'edizione 1922, non appare per la prima volta in quella sede, ma è il risultato della rielaborazione di una parte del "frammento" del 1915 *L'amore delle cose*⁴⁰.

37 Sulla "straordinaria intensità" della parte conclusiva dell'articolo ha insistito Emma GIAMMATTEI (*I nomi, le metafore, l'etica*, in *Retorica e idealismo. Croce nel primo Novecento*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 73-139: particolarmente pp. 133-34), riconoscendo nell'"accenno" alla "distruzione della felicità individuale" l'"innegabile riverbero di un autobiografico malessere".

38 Il *Contributo alla critica di me stesso* esce per la prima volta a Napoli in un'edizione di 100 esemplari fuori commercio nel 1918. Sulla storia di quelle pagine si veda la *Nota del Curatore* che Giuseppe CALASSO ha allegato a *contributo alla critica di me stesso*, Milano, Adelphi, 1989, pp. 103-31.

39 Uno per tutti: Fausto NICOLINI, *Benedetto Croce*, cit., pp. 303-04.

40 Segnaliamo che nella redazione pubblicata in rivista, il testo [di *L'amore delle cose*] comprende anche il frammento *Eros*, indicato, invece, come apparso per la prima volta nel 1922, sia dal

Non voglio addentrarmi qui in complicate questioni di variantistica crociana, ma suggerisco di mettere a raffronto *L'amore delle cose* 1915 (pp. 69-73) : particolarmente pp. 71-73) con *Eros* 1922 (pp. 25-28). La crociana riscrittura del "frammento" segna la radicalizzazione davvero ne varietur del repertorio topico, già teleologicamente orientato, di sette anni avanti : cadono le allusioni più o meno velate ad accadimenti personali⁴¹ ; persiste la polemica, di netta impronta antipositivistica, sulla "questione sessuale"⁴² ; affiora, come coronamento di un progetto pedagogico non più passibile di smagliature o revisioni, la difesa del matrimonio in quanto "tomba dell'amore"⁴³.

Sospetto che dopo il 1915, o il 1922, Eros non abbia più avuto, nella vita di Croce, effetti perturbanti. Ed è tuttavia singolare che, nell'imminenza della morte, che lo coglierà il 20 novembre 1952, egli faccia a tempo a stampare sullo "Spettatore Italiano" di settembre, una scheda, la n. 53 della serie (la n. 52 si intitola *L'altra vita*), intesa a far giustizia degli "amori puri" e del loro stesso statuto 'teorico'⁴⁴.

Nella medesima sede, il mese dopo, Croce rievoca *Il caso pietoso di Rosa Bathurst* : in forza di un impercettibile slittamento di piani il dettaglio erudito è riassorbito dall'intensità di un flash memoriale che sembra ricongiungere prodigiosamente passato e presente, il finale di partita e il remoto inizio di una parabola di destino ancora interamente esposta al libero dispiegarsi delle spore del possibile :

E' stato pubblicato un romanzo di G.[iorgio] Nelson Page, Il racconto di Rosa Bathurst (Roma, Casini, 1952) nel quale si rinarra la storia pietosa di

Nicolini [...], sia da S. Borsari" (Emma GIAMMATEI, *Retorica e idealismo*, cit., p. 135 n.). Di Fausto NICOLINI si veda *L'editio ne varietur delle opere di Benedetto Croce. Saggio bibliografico con taluni riassunti o passi testuali e ventinove fuori testo*, Napoli, Biblioteca del "Bollettino" dell'Archivio Storico, Banco di Napoli, 1960, p. 20 ; di Silvano BORSARI, *L'opera di Benedetto Croce*, cit., p. 204 (scheda n. 1648).

41 Sullo "strazio per la perdita" e sulla "rassegnazione al distacco e alla perdita dell'essere umano" ("la più aspra a conseguire") si vedano, sulla "Critica" del 20 gennaio 1915, le pp. 71 e 72.

42 Due ironiche allusioni alla "cosiddetta *questione sessuale*, che si agita con tanto ardore specialmente in Germania e che si è procurato altresì (sebbene con iscarsa fortuna) di trapiantare in Italia", e alla "*questione sessuale*, come la chiamano", rispettivamente in *L'amore delle cose* 1915, p. 72, e in *Eros* 1922, p. 27.

43 "La via regia della composizione del conflitto [...] è già segnata dell'istituto etico delle nozze, che è stato ben detto *la tomba dell'amore* (quali coniugi, se sentissero la loro relazione come quella di meri amanti, oserebbero chinare gli occhi sopra i propri figliuoli ?), ed è la tomba dell'amore selvaggio, meramente naturale", eccetera (*Eros* 1922, p. 27).

44 La nota *L'altra vita* e *Gli amori puri*, accolte insieme con altre sotto il titolo complessivo *Schede VI* ("Lo Spettatore Italiano", settembre 1952), così come quella su De Sanctis citata all'inizio (n. 58) e la successiva su Rosa Bathurst (n. 62), che fanno parte del gruppo *Schede VII* ("Lo Spettatore Italiano", ottobre 1952), sono state ripubblicate nel primo volume delle *Terze pagine sparse* (Bari, Laterza, 1955).

questa giovinetta inglese sedicenne che era venuta a visitare i monumenti pagani e cristiani di Roma e di essi aveva piena la mente e l'animo quando, in una escursione, essendo entrata a cavallo nel Tevere fu rapita dalle onde insidiose e violente e il suo corpo non venne ritrovato se non dopo alcuni mesi, laddove il suo cavallo comparve vivo dopo alcune ore. Il ricordo sepolcrale della Bathurst è nel cimitero dei protestanti in Roma, presso la piramide di Cestio, e la famiglia fece apporvi una lunga iscrizione in inglese che narra la sciagura.

Nell'epigrafe si ricorda anche la fine misteriosa di suo padre, diplomatico di grandi speranze per la sua patria, che sparì in una missione speciale per Vienna, né si seppe mai la tragedia della sua morte, quantunque si mormorasse dai parenti inglesi che era stato fucilato dai francesi in un castello da essi tenuto. Mistero che si sente in fondo al romanzo, quasi collegato alla morte della figliuola, per un oscuro legame di colpa.

Vittorio Imbriani scrisse nel Giornale napoletano della domenica, al quale egli collaborava, nel 1882, un saggio critico, Versificatore e poeta, intorno a due dei parecchi canti composti in quella occasione, l'uno di Ippolito Pindemonte, e l'altro di Alessandro Poerio, l'uno di un vecchio ed esperto verseggiatore, e l'altro del giovane ventenne Poerio, che era invece di poeta nato (v. il saggio nel volume da me curato dell'Imbriani, Saggi letterarii e bizzarrie satiriche, Bari, Laterza, 1907, pp. 317-49).

Oh quegli anni intorno al 1882 come mi sono vivi nella memoria, quando, uscendo in gran fretta dal mio liceo che era prossimo alla Università, in quattro salti passavo all'aula scolastica in cui dava lezione di letteratura italiana Vittorio Imbriani, allora libero docente dell'Università di Napoli, e bevevo avidamente non solo tutto ciò che egli sapeva insegnarci, ma ciò che gli usciva di bocca nella arguta conversazione che faceva con noi, nell'accompagnarlo per via! Io solo ascoltatore tacevo, non volendo scoprirmi nella qualità di studente di liceo.

Il confronto tra la canzone del Pindemonte e quella del Poerio è condotto con ottimo gusto e in modo assai persuasivo, ed è così chiarita la differenza tra il versificatore e il poeta. La canzone del Poerio si leggeva allora unicamente nel volumetto di lui Alcune liriche stampato a Parigi nel 1843; poi è stata accolta in tutte le nuove edizioni dei suoi versi. Consiglio di cercarla e di leggerla.

Ora che il viaggio di Croce è giunto al termine, la chiusura del circolo potrà essere deferita per una volta in modo non incongruo ai versi del più antifrastico, forse, tra i poeti "antichi e moderni" che in tanti anni gli è accaduto di leggere :

*Elle est retrouvée.
Quoi ? - L'éternité.*

Franco CONTORBIA